

«Diamo incentivi fiscali a giovani e investitori»

Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, interviene nel dibattito sul degrado economico della nostra città
«La Capitale è la peggiore d'Europa per le condizioni sociali, è la prova del divario tra ricchezza e povertà in Italia»

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

Serve un patto per Roma nessuno può farcela da solo

L'accusa

Nessuno può dire di non avere colpe per lo stato di degrado civile

Abusivismo

Solo il 10% dei romani vive in centro, il resto risiede in quartieri nati dall'abusivismo

Palazzo Chigi

Government e istituzioni locali lavorino con le parti sociali per una nuova stagione

di **Annamaria Furlan ***

I dati «choc» del dossier della Cisl che ha fotografato la crisi di Roma devono far riflettere quanti hanno responsabilità istituzionali e politiche, ma anche il mondo delle imprese e tutte le espressioni della società civile.

Nessuno può dire di non avere colpe nello stato di degrado civile, sociale ed economico in cui versa la Capitale d'Italia. E' vero: Roma è una città «spenta», forse la peggiore tra le Capitali in Europa sul piano delle condizioni economiche e della vivibilità per i cittadini, per la quale servirebbe una svolta ed una strategia che si fa fatica a vedere negli ultimi anni. E' la cartina di tornasole del divario tra ricchezza e povertà oggi esistente nel nostro paese, tra vecchia opulenza e gravi problemi di emarginazione. Roma è il simbolo più evidente di quel «declino economico» nazionale di cui parlava ieri nel suo editoriale Antonio Polito, perché nella Capitale si percepiscono meglio di ogni altro luogo il livello di stagnazione e di impoverimento del reddito nazionale, il mal governo della cosa pubblica, le conseguenze negative dei tagli agli investimenti pubblici e nella spesa nei servizi, la fuga al nord o all'estero delle grandi e piccole aziende.

Oggi solo il 10 % dei romani vive nelle zone centrali della città, il restante 90% risiede in quartieri nati dall'abusivismo, abbandonati, dove non si fa manutenzione e sono peggiorati il livello di sicurezza, i servizi pubblici, il livello di assistenza sanitaria. Servirebbe un modello nuovo ed una idea d'insieme di Roma che dovrebbe vedere il Governo nazionale e le istituzioni locali lavorare insieme alle parti sociali per una nuova stagione che guardi agli interessi dei cittadini. Nessuno può farcela da solo. Occorre un «patto sociale» per Roma, una alleanza per concordare interventi per la mobilità, progetti di inclusione sociale, il recupero edilizio, e soprattutto progetti di innovazione tecnologica applicati non solo all'industria esistente ma anche ai servizi, al terziario, alle attività commerciali. Un impegno collettivo per la trasparenza, la responsabilità, il pieno rispetto delle regole.

Interi generazioni di giovani sono oggi senza una prospettiva, stanno progressivamente allargando la fascia di popolazione povera. Una situazione drammatica, grave. Roma è diventata negli ultimi anni la capitale dei piccoli lavori: impieghi solo giornalieri, saltuari, nel commercio, nel terziario, nella ristorazione, nei servizi. Lavori precari, mal pa-

gati, spesso in nero. Non c'è un rapporto costruttivo tra scuola, industria, università ed istituti di ricerca per rinsaldare le eccellenze (che ci sono) ed aiutare lo sviluppo di nuove competenze e professionalità. Dobbiamo ripartire dalle politiche attive per il lavoro, alternanza scuola-lavoro, reti digitali, incentivi fiscali per start-up, per chi vuole venire ad investire a Roma.

Sono esigenze e problemi comuni a tante realtà metropolitane. Il circuito turismo, cultura, creatività ma con un vero «piano industriale» potrebbe rappresentare un elemento importante per l'economia della Capitale. Ma servirebbe una strategia per indirizzare gli investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali, per dare respiro e vitalità alla valorizzazione dei beni culturali, artistici ed architettonici. Dobbiamo tornare a parlare di lavoro a Roma ed in tutto il paese. Questo è l'obiettivo del sindacato e della Cisl. Con proposte serie, ascoltando i bisogni dei giovani, con un cambiamento culturale e di prospettiva nel rapporto tra istituzioni e parti sociali, attivando forme vere di partecipazione e di confronto che si pongano stabilmente nei processi decisionali e nel governo delle città.

